

# Qui tira aria precaria ma noi rimaniamo seduti sulla panchina

*Il nostro è un matrimonio, senza fisicità*

**Diego Vincenti**

MILANO

**LI VEDI E PENSI** che potrebbero essere gli amici che trovi al parco, quando porti fuori il cane. O magari i tuoi vicini di casa, che incroci in ascensore mentre vanno in ufficio. E forse sta tutta lì la loro bellezza, quella normalità che sul palco si trasforma in comicità surreale. Ale e **Franz**, marchio di fabbrica che sa di griffe d'alta moda, al secolo Alessandro Besentini e Francesco Villa. Gavetta lunga e ora un successo senza tormentoni, di quelli che non si spengono. Non è un caso allora ritrovarli in giro con «Aria precaria», ormai alla terza stagione e di nuovo a Milano da stasera ospite del Teatro Nuovo (fino al 13 novembre, info: 02.794026). Risate, certo. E tante. Ma anche scene di vita vissuta in cui ci si imbatte in un'umanità varia alle prese con nascita e morte, tradimenti e solitudini, il tempo che passa e si fa beffe di tutto. Con Ale e **Franz** di volta in volta a reinventarsi amici o sconosciuti, in dieci differenti quadri vissuti con la casualità del destino e delle situazioni. Fermi sul ciglio di una strada come persi nella ripetitività lavorativa di un call center. O seduti su una panchina, ovviamente. A cercar nuovamente di leggere quel giornale. Ne racconta **Franz** e tutto questo mentre in tv debutta «A & F - Ale e **Franz** Show», otto prime serate la domenica su **Italia Uno**.

**Franz, anche in tv date l'impressione di fare teatro...**

«Sì, infatti diciamo sempre che sono le telecamere a venire da noi e non noi da loro. Durante Zelig non sapevamo nemmeno dove fossero, non ce ne preoccupavamo, mentre mettiamo sempre molta attenzione a quello che succede sul palco, alla gente, alle duemila persone in platea».

**Ma che rapporto avete con il picco-**

**lo schermo?**

«È un bel mezzo, specie nel momento in cui cerchi del nuovo e ti metti in gioco, cosa che a noi è successa spesso con Zelig dove abbiamo potuto fare una sorta di televisione-teatro, siamo stati fortunati. Una forma che ci siamo scelti e che ci calza addosso. Poi ovvio vedo tante altre cose anche comiche che io non riuscirei a fare, ma che non mi interessano neppure».

**Il livello medio pare essersi un po' abbassato.**

«Secondo me ci sono dei grossi cicli. Si pensi a «Mai dire gol» che ha avuto anni d'oro, flessioni, ritorni. È possibile che adesso ci siano un po' meno talenti in giro, sicuramente è cambiato il modo di lavorare. Quando abbiamo cominciato noi la televisione era un traguardo, dovevi prima avere uno spettacolo e con quello giravi per i locali e campavi, facevi esperienza. Solo successivamente, se le cose andavano bene approdavi alla televisione. Adesso molto spesso è invece un punto di partenza e questo ti frega, perché se all'apparenza è tutta popolarità, in realtà è un grande rischio. Forse è anche per questo che pochi riescono a proseguire».

**Il vostro debutto?**

«Al Caffè Teatro, un locale storico vicino a Varese, grazie a un laboratorio tenuto da Natalino Balasso che intravide qualcosa in due che non avevano mai fatto cabaret. Dopo alcuni mesi andammo a fare il primo spettacolo nel Novarese. Fu un trauma. Ci ritrovammo in un pub con un dj che a un certo punto abbassò la musica e ci lasciò il palco. Nessuno si accorse di noi. Parlammo cinque minuti poi guardai Ale e gli dissi «Andiamo a ca' che l'è mei». Quando siamo usciti il gestore continuava a ripetere «Non vi pago, non siete stati capaci di prendere il pubblico, non vi pago». E infatti non ci pagò... Ma sono le serate nei locali che ti formano. E noi ne abbiamo fatte proprio tante».

**Avete sempre gli stessi stimoli a lavorare insieme?**

«Certo, altrimenti sarebbe impossibile. Ci siamo scelti e ci scegliamo. È un matrimonio a tutti gli effetti, manca solo l'aspetto fisico... Ma è un matrimonio riuscito».



**IL DUO**  
Alessandro  
Besentini  
(sulla sinistra)  
e Francesco  
Villa,  
meglio  
conosciuti  
come  
Ale e Franz,  
da questa  
sera a Milano

**LO SPETTACOLO** Dieci incontri, a volte scontri, di due personaggi comuni, almeno all'apparenza, ma che si rivelano irresistibilmente comici e ironici

